

3) Camillo ha trovato ostacoli anche dopo aver avviato la sua attività ma non ha perso la speranza perché era nella volontà di Dio. Non è stato mai solo. Ha inoltre realizzato l'opera di Dio con gli altri. E tu? Pensi di poter fare tutto da solo? Pensi di dover realizzare un tuo pallino? Cosa fai per metterti alla ricerca del sogno di Dio per te?

#### **PENSIERI**

- "Più cuore in queste mani..."

- "Dio è tutto, il resto è nulla. Salvare l'anima è l'unico impegno della vita che è breve".

- "Signore, perdona a questo grande peccatore. Dammi tempo di fare penitenza. Non più mondo, non più peccati!"

- "Giacché Dio non mi vuole cappuccino, è segno che mi vuole qui a servire i suoi poveri infermi, pupilla e cuore di Dio"

- "Perché non organizzare una compagnia di uomini pii e dabbene, che non per mercede, ma volontariamente e per amore di Dio servano gli infermi con quella carità e amorevolezza che sogliono fare le madri per i loro propri figlioli infermi?"

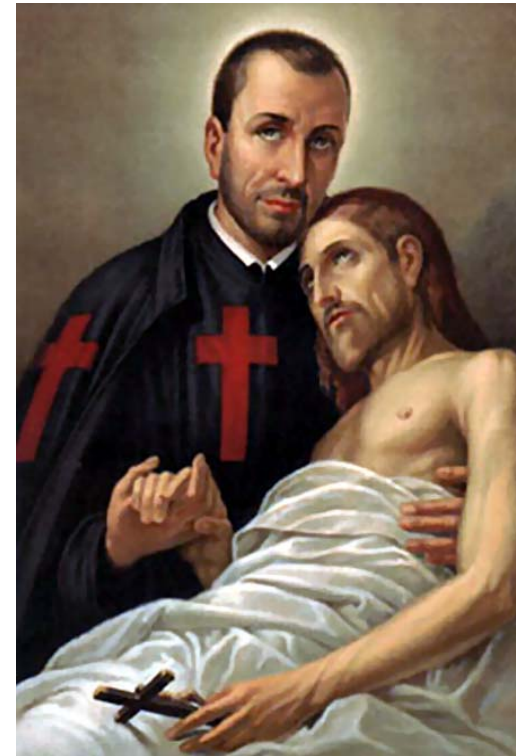
- "Con la maggiore diligenza possibile, con l'affetto di una madre verso il suo unico figlio infermo e guardando il povero come la persona di Cristo.

- "Servire gli infermi, anche appestati, con rischio della vita

Un crocifisso gli parla in un momento difficile: *Di che t'affliggi, o pusillanime "Continua ch'io t'aiuterò perché questa è opera mia e non tua!"*.

Arcidiocesi di Chieti-Vasto  
Centro Diocesano Vocazioni

## **SAN CAMILLO DE LELLIS**



***“Ero infermo e mi avete visitato”***

**GRUPPO SAMUEL  
S. Maria Arabona - Manoppello Scalo**

25 Marzo 2007

## BIOGRAFIA

### I. La vita da mercenario: schiavo del vizio e della morte

Nel 1574, a ventiquattro anni d'età, Camillo De Lellis, originario di Bucchianico, era un uomo finito.

Era nato da una madre molto anziana, "già bianca di capelli e con la faccia crespa" dicono le cronache, tanto che la gioia della gravidanza si mescolava un po' alla vergogna. Aveva sessant'anni. La gente, ricordando il Vangelo, la chiamava S. Elisabetta. E la donna sentiva talmente il miracolo di quella nascita insperata che, quando fu l'ora, e il parto si annunciava assai difficile, scese nella stalla per vedere di far nascere il bambino su una mangiatoia, "come Gesù e S. Francesco". E lì il bambino nacque la domenica di Pentecoste dell'anno Santo 1550 mentre le campane suonavano a festa al momento della Elevazione. Era un bambino molto più robusto e più alto del normale (da grande sopravvanzerà quasi tutti dalla testa in su) ma la madre aveva anche il cuore stretto a causa della tarda età e di qualche triste premonizione.

Di fatto, nessuno riuscì ad educarlo. Il padre, quasi sempre lontano, era capitano di fanteria e militava nella tristemente celebre masnada di Fabrizio Maramaldo.

Lui personalmente, Giovanni De Lellis, era però considerato come uomo dabene e anche, in qualche modo, "buon cristiano", anche se iniziò la sua carriera militare partecipando al terribile Sacco di Roma nel 1527 e la concluse con un episodio analogo nel 1559. Non riuscì comunque ad essere un buon genitore. Gli morì la moglie quando Camillo aveva solo tredici anni ed era già allora un piccolo ribelle irriducibile; così il bambino iniziò ad accompagnare il padre da un presidio militare all'altro, assimilando da lui una passione distruttiva per il gioco dei dadi e delle carte, e, dall'ambiente un atteggiamento da bravaccio involgarito.

Il padre morì, mentre a 70 anni suonati cercava di arruolarsi nella guerra contro i Turchi, dopo aver arruolato il figlio nella sua compagnia. Aveva perso tutto. Al figlio lasciava soltanto la spada e il pugnale.

Camillo era giudicato da tutti "fantastico, liberotto e bizzarro", ciò che nel lin-

di superiore e chiede di potere abitare e morire nell'ospedale di S. Spirito per poter chiudere gli occhi tra i suoi poverelli.

Al generale dei Carmelitani Scalzi che va a trovarlo, dice:

"Sono stato un gran peccatore, giocatore e uomo di mala vita".

Ma può anche dire di sé: "Da che Dio mi ha illuminato e chiamato al suo servizio non mi ricordo, per grazia del Signore, d'aver mai commesso peccato mortale e neppure veniale volontario". Muore a 64 anni.

Oggi, in tempo di imminente eutanasia, non possiamo non ricordare che a Bologna e a Piacenza i figli di S. Camillo furono chiamati dal popolo "Padri della buona morte", e a Firenze e in Toscana: "I Padri del bel morire".

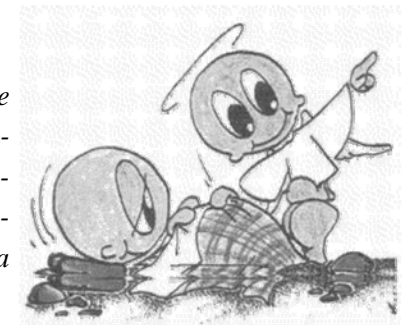
Per tutti i problemi degli uomini, la Chiesa ha risposte che sono conservate non solo nella sua intelligenza, ma soprattutto nella sua memoria, nel ricordo cioè dei suoi Santi che hanno talmente amato Cristo da immergersi totalmente, con carità, in tutto ciò che è umano.

Un ministro del governo indiano, paragonando i risultati ottenuti da Madre Teresa a quelli ottenuti dall'assistenza pubblica, un giorno le disse con ammirazione e un po' di tristezza: la differenza tra noi e voi è questa: "noi lo facciamo per qualcosa voi lo fate a qualcuno".

È questo tutto il segreto e lo splendore del cristianesimo: che tutto e tutti sono segni di Qualcuno che di tutto e di tutti è il Redentore.

*Spunti di riflessione:*

1) *Camillo ha un incontro con i malati che gli suscita il desiderio di ridare dignità all'emarginato: la dignità dei figli di Dio. Quale incontro nella tua vita ti ha spinto ad uscire da te stesso? A desiderare una vita diversa per te o per gli altri?*



2) *Ci sono cose che non si possono fare per denaro, neppure per tutto l'oro del mondo. Cosa significa per te? Trovi degli esempi nella vita di oggi?*

volto. Non sapeva più cosa fare per loro. Chi lo conosceva diceva che " se cento mani avesse egli avuto, tutte e cento le avrebbe impiegate e occupate in quel servizio" E non è che ricevesse sempre in cambio riconoscenza. Divenuto vecchio, dirà ai suoi frati.

" Ho ricevuto spesso pugni, schiaffi, sputi e villanie di ogni genere dagli infermi, con mio grande contento del testo e allegria, perché gli infermi mi possono non solo comandate ma far bravate, dirmi ingiurie e villanie come miei legittimi padroni ".

Un giorno si portava appresso uno dei suoi fraticelli più giovani per insegnargli a pulire i malati e si trovò con le mani imbrattate.

Il fraticello osservava con schifo. Camillo lo guardò: "Il Signore Iddio, disse, mi faccia la grazia di farmi morire con le mani impastate di questa santa pasta di carità".

E a un altro faceva rimestare ben bene la paglia nei materassi dicendogli: " Vedi, è color dell'oro ed è veramente oro perché con questo si compra il cielo ".

Quando qualche sera tornava in convento, chiamava i suoi frati in capitolo, metteva un letto in mezzo alla sala, ammicchiava materassi e coperte, chiedeva a uno di distendersi, e poi insegnava agli altri come si rifaceva un letto senza disturbare troppo il malato, come si cambiava la biancheria, come bisognava atteggiare il volto verso i sofferenti. Poi li faceva provare e riprovare.

Ogni tanto gridava: " Più cuore, voglio vedere più affetto materno "  
Oppure: "Più anima nelle mani".

Pian piano aumentano i giovani che gli si affidano per condividere la sua vita e Camillo comincia a " occupare " gli altri ospedali.

Al termine della sua vita Camillo avrà fondato quattordici conventi, avrà preso la responsabilità di otto ospedali (quattro, completamente) e avrà con lui 80 novizi e 242 religiosi professi. Ormai vecchio si ritira da ogni incarico

guaggio del tempo vuol dire: scriteriato e violento, non senza impeti di generosità, tuttavia.

Per alcuni anni, salvo una pausa preoccupante, di cui diremo, visse la vita del soldato di ventura, giocandosi la vita nelle battaglie, nelle risse, per potersi poi giocare i soldi così guadagnati. Di compagnia in compagnia scenderà sempre più la scala della dignità, anche militare, arruolandosi in bande malfamate.



Nel 1574 scampò ad un naufragio e, sceso a terra a Napoli, fu preso da una tale frenesia da giocarsi letteralmente tutto; la liquidazione del congedo, la spada, l'archibugio, i fiaschi della polvere il mantello. Dire che " perse anche la camicia" non fu un modo di dire. Finì randagio come un cane, vagabondando senza meta, con vergogna, rubando, elemosinando davanti alle chiese con "infinito rossore ". Alla fine dovette adattarsi a lavorare per la costruzione di un convento di cappuccini conducendo due giumenti carichi di pietre, calce e acqua per i muratori.

Rifiutava la fatica con tale violenza da mordersi le mani per la rabbia, tentato, come confiderà più tardi, di scannare i due giumenti e fuggire.

*Spunti di riflessione:*

*1) Non sempre il passato predispone all'incontro con Dio. Che ne pensi? Cosa c'è nella vita di Camillo che richiama la tua vita?*

*2) Camillo ha venduto la propria dignità per il denaro, per il piacere e per il prestigio. Tutto questo continua ad accadere ancora oggi. Quando ti sembra di vendere i tuoi sogni per pochi soldi? Quando ti sembra di rinunciare a pensare una dignità diversa?*

*3) Il giovane protagonista si ritrova schiavo di se stesso. Ogni uomo deve riconoscere la propria schiavitù per uscirne davvero. Cosa significa questo per te?*

## II. Le prime lacrime di conversione e la fatica della fedeltà

Ma la vicinanza di quei frati, appena riformati e ancora nel loro pieno fervore, non gli era indifferente.

Già nel passato quando si era preso in battaglia qualche terribile spavento, aveva fatto un mezzo voto, subito rimangiato, di farsi frate.

Durante un viaggio al convento di S. Giovanni Rotondo, era l'anno Santo 1575, incontrò un frate, P. Angelo, che se lo prese in disparte per dirgli:

*"Dio è tutto. Il resto, tutto il resto, è nulla! Salvare l'anima che non muore, è l'unico impegno per chi vive una vita breve e sospesa come quella dell'uomo sulla terra".*

Il gigante, composto per metà d'orgoglio e l'altra di testardaggine, comincia a sgretolarsi. Non parla ma il suo cuore è commosso e in tumulto. Passa la notte in bianco. Al mattino, 2 febbraio Festa della Presentazione di Gesù al Tempio, dopo aver ascoltato la Messa e ricevuto la candela benedetta, saluta P. Angelo raccomandandosi alle sue preghiere e riparte col suo somaro verso Manfredonia. Martellanti come gli zoccoli dell'asino sul pietrisco gli risuonano quelle parole: "Dio è tutto...il resto è nulla". È questione di attimi, poi Camillo si ritrova singhiozzando come un bimbo, inginocchiato tra le pietre che spuntano tra cardine e rovi, e grida a Dio percuotendosi con violenza il petto:

*"Signore, ho peccato. Perdona a questo peccatore! Misero e infelice me, che per tanto tempo non ti ho conosciuto e non ti ho amato. Dammi tempo di fare penitenza e di piangere a lungo i miei peccati, fino a lavare con le lacrime ogni macchia di essi...non più mondo...non più mondo"*

Chiese di diventare cappuccino, ma per due volte venne dimesso dal convento, e il motivo è legato ad un episodio particolare.

Già al tempo delle sue scorribande guerresche con il padre, nella gamba di Camillo s'era aperta una piaga che resterà incurabile per tutta la vita e diverrà sempre più orribile. Un medico che lo visiterà a Genova dirà poi che era "un'ulcera putrida, corrosiva e cava grandissima"

Comunque Camillo apparteneva ormai alla categoria degli "incurabili".

Per essi l'ospedale è tutto, e vi lavorano cominciando lentamente ad assorbire su di sé tutta la fatica, imprimendovi la qualità carismatica della tenerezza.

A Camillo piace la musica. Qualche volta va nelle chiese a sentire dei concerti, ma quando esce dice: "A me però di più gusta un altro genere di musica... quella che fanno i poveri infermi nell'ospedale quando molti assieme chiamano e dicono; Padre, dammi da sciacquare la bocca, rifammi il letto, riscaldami i piedi..."



Una notte lo vedono (citiamo nell'italiano antico):

"stare inginocchiato vicino a un povero infermo ch'aveva un così pestifero e puzzolento canchero in bocca, che non era possibile tollerarsi tanto fetore, e con tutto ciò esso Camillo standogli appresso a fiato a fiato, gli diceva parole di tanto affetto, che pareva fosse impazzito dell'amor suo, chiamandolo particolarmente: Signor mio, anima mia, che posso io fare per vostro servizio? pensando egli che fosse l'amato suo Signore Giesù Christo..."

"L'ho visto più volte, dice un testimone, piangere per la veemente commozione che nel poverello fosse Cristo, cosicché adorava l'infermo come la persona del Signore".

Non voleva giorni di riposo. Quando lo obbligavano, perché non si sfinisse, tornava di nascosto.

Si portava addosso attaccato alla veste tutto ciò che poteva servire ai suoi malati: dall'acqua benedetta, al libro per raccomandare l'anima degli agonizzanti, all'acqua da bere, agli orinali; e perfino una "concolina di rame dove potessero, senza loro incomodo, sputare". Erano i paramenti e gli strumenti della sua liturgia. A volte mentre imbocca i malati, Camillo racconta loro i suoi peccati perché è convinto di raccontarli direttamente al Signore. Ascoltiamo ancora le testimonianze.

E non lasciava mai un malato che aveva servito senza baciargli le mani o il

Da parte sua Camillo è tranquillo: " Mi pareva che tutto l'inferno non mi poteva disturbare né impedire l'incominciata impresa ". È convinto che gliela chiede lo stesso Cristo Crocifisso.

Capisce tuttavia che, per acquistare credibilità, lui e i suoi devono imboccare la strada del sacerdozio Riesce miracolosamente a farsi ordinare anche se di teologia speculativa non sa quasi nulla e non riesce nemmeno a scrivere una pagina senza fare molteplici e ridicolissimi errori di ortografia.

Lascia l'ospedale degli "Incurabili" dove ormai non lo vogliono più e raduna i suoi in una poverissima casetta dove hanno due coperte in tre, e la notte devono fare a turno per coprirsi; Cominciano la loro libera attività nel grande ospedale romano di Santo Spirito.

È il glorioso Hospitium Apostolorum, l'ospedale voluto direttamente dal Papa e da lui affidato ai religiosi di S. Spirito. L'ha fondato Innocenzo III, il grande Papa del '200, perché in esso "abitassero i padroni (cioè i malati) e i servi (cioè tutti gli altri cristiani)".

I frati che lo dirigono hanno fatto voto di essere "servi" dei loro padroni, gli infermi, per tutta la vita ".

Purtroppo, ai tempi di Camillo, questi " servi " sono ridotti a pochi e sono tornati ad essere più che padroni.

Sisto IV, il Papa della Cappella Sistina, rinnova l'ospedale con una tale magnificenza da riproporre almeno idealmente il valore originario.

" Culto d'amore dovuto a Cristo, Dio e uomo, ammalato nei poveri ".

Al " S. Spirito " questa dichiarazione di fede era resa strutturalmente evidente.

Purtroppo, come vi si manifestava la fede grande della Chiesa, vi si manifestava anche la sua miseria terrena.

Gli uomini si mostravano di fatto indegni di quella solenne struttura: il problema dei mercenari era simile a quello che abbiamo già osservato per gli altri ospedali, i problemi igienici e il sudiciume umiliavano notevolmente quello splendore, il volontariato si tramutava in disordine, l'ideale in meschinità quotidiana.

Il " Santo Spirito " era una sorta di concretizzazione estrema del mistero e del paradosso della Chiesa. In quel luogo, la cui riforma "umana" era ritenuta "impossibile", per trent'anni lavoreranno Camillo e i suoi amici divenendo piano piano una nuova congregazione religiosa: l'ordine dei Ministri degli infermi.

Era già stato per un periodo all'Ospedale romano di S. Giacomo, dove si trattavano appunto le più orribili malattie e vi si era perfino impiegato per curare gli altri malati.

Avevano dovuto cacciarlo via perché era soprattutto "malato di molto terribile cervello": attaccabrighe, prepotente, negligente, sempre alla ricerca di soddisfare la passione del gioco.

Si calava persino dalle finestre, nottetempo, per andare a cercare barcaioli e facchini con cui intrattenersi fino all'alba, giocando.

Tornò, per la seconda volta, all'ospedale come novizio cappuccino. L'atteggiamento era assai diverso, caritatevole, però riservato. Camillo pensava soprattutto al suo convento. Finalmente poté tornarvi e la piaga ricominciò ancora a suppurare. I Cappuccini decisero la sua definitiva dimissione. E Camillo tornò a quell'ospedale a cui la malattia sembrava incatenarlo.

E' bene qui fermarsi a descrivere qual era la situazione degli ospedali del tempo, sapendo che comunque quelli di Roma erano i migliori del mondo.

All'ospedale degli incurabili giungevano i malati più ripugnanti, i rifiuti della società, spesso orribili a vedersi, che venivano addirittura scaricati sulla porta dell'edificio. A mala pena trovava chi volesse prendersi cura di quegli esseri ripugnanti, perfino i preti rifuggivano dall'assistenza religiosa. E i malati erano in mano a dei mercenari; alcuni, delinquenti costretti a quel lavoro con forza, altri, per non aver diversa possibilità di guadagno. Ciò che veniva è per noi inimmaginabile.

Ecco una pagina di un cronista del '600:

"Erano forzati... a servirsi, per così dire, della feccia del mondo cioè de Ministri ignoranti, banditi o inquisiti d'alcun delitto, confinandoli per penitenza e castigo dentro li suddetti luoghi...

Almeno certa cosa era che li poveri agonizzanti stavano allora o tre giorni interi, stentando e penando nelle loro penose agonie se ch'alcuno mai gli dicesse una pur minima parola di consolatione o conforto...

Quante volte... per mancamento di chi gli aiutasse e cibasse passavano li giorni interi che non gustavano alcuna sorta di cibo? Quanti poveri gravi, per non essergli rifatti i letti appena qualche volta tutta la settimana, si marcivano ne' vermi e nelle bruttezze?

Quanti poveri fiacchi levando da letto per alcun loro bisogno, cascando in terra

morivano o si ferivano malamente? Quanti spasimandosi della sete non potevano aver un poco d'acqua per sciacquarsi rinfrescarsi la bocca? Onde molti come arrabbiati dal grande ardore sappiamo che si bevevano l'orina...

Ma questa che dirò ora chi la crederebbe mai? Quanti poveri morenti non ancor finiti di morire erano da quei giovani mercenari poco accorti pigliati subito da' letti e portati così mezzi vivi tra' corpi morti per essere poi sepolti vivi?..."



Non sono esagerazioni, perché riscontri simili abbiamo da altri ospedali.

Quando Camillo e i suoi cominceranno a lavorare nell'ospedale maggiore di Milano (la "Ca' granda") troveranno che i luoghi di decenza sono in tale stato che Camillo li considera " causa di morte":

Oltre ad una generale incuria, ci sono poi le violenze fisiche con cui i mercenari trattano i malati e li costringono letteralmente con pugni e schiaffi a prendere le medicine previste. A volte li sollevano dai letti con tale violenza che i malati gli muoiono in braccio.

*Spunti di riflessione:*

1) *Conversione e vocazione non sempre coincidono. Per Camillo ciò che sembrava chiaro (farsi cappuccino) si è rivelato fallimentare. Perché? Cosa rispecchia della tua vita?*

2) *Egli fa fatica ad abbandonare l'uomo vecchio schiavo del vizio (alcool, gioco) anche dopo aver sperimentato il dono delle lacrime. Che cosa ritorna nella tua vita e che ti fa dubitare della vittoria di Dio? Quale aspetto della tua vita ti può fare paura?*

3) *Il segno della piaga (sembra solo un elemento negativo) lo costringe a uscire più volte dal convento per visitare gli ospedali. È il segno che lo porta ad incontrare un volto diverso di Dio e di Chiesa. Quale segno tu vedi nella tua vita?*

### III. L'incontro con Cristo nel malato: la forza dell'amore

Agli " Incurabili" Camillo è ormai noto per la sua conversione. Ben presto lo nominano Maestro di Casa, colui cioè che ha la responsabilità immediata dell'andamento economico ed organizzativo. Comincia a mettere ordine.

Sa per esperienza come e fatta quella "diavolata gente anormale ", conosce i trucchi degli scioperati per averli lui stesso esercitati, e diviene onnipresente. Notte e giorno. Compare quando nessuno se lo aspetta: richiama, rimprovera, costringe ognuno a far il suo lavoro e bene.

Controlla gli acquisti, litiga con i mercanti, rimanda indietro le partite di merce avariata. E, per quello che non può imporre, offre come modello se stesso.

Si tratta della "tenerezza". Lo vedono pulire a mani nude i volti dei poverelli divorati dal cancro, e baciarli.

Introduce, e cura lui personalmente il rito dell'accoglienza: ogni malato viene ricevuto alla porta, abbracciato, gli vengono lavati e baciati i piedi, viene spogliato dei suoi stracci, rivestito di biancheria pulita, sistemato in un letto ben rifatto.

Spiega ai mercenari che: "*I poveri infermi sono pupilla et cuore di Dio et... quello che facevano alli detti poverelli era fatto allo stesso Dio*".

Comincia a radunare intorno a sé i più sensibili, prega con loro e a loro comunica (lui che a mala pena sa leggere e scrivere) i primi principi di una teologia della sofferenza.

Un pensiero fisso lo va ormai ossessionando; bisogna sostituire tutti i mercenari con persone disposte a stare coi malati solo per amore.

Vuole gente che "*non per mercede, ma volontariamente e per amore d'Iddio gli servissero con quell'amorevolezza che sogliono fare le madri verso i propri figli infermi*". Questo è il progetto. E desta subito preoccupazione. Quei pochi amici che si ritrovano a pregare e a discutere sull'argomento sono isolati: c'è chi intravede già che interessi e abitudini verranno messi in discussione, altri sospettano che Camillo voglia impadronirsi dell'ospedale, altri ancora considerano il progetto irrealizzabile.

Lo stesso S. Filippo Neri, confessore di Camillo, lo sconsiglia perché crede che quell'uomo ignorante e senza lettere non è atto né sufficiente a governare gente congregata assieme".